

Fondi del Recovery e bonus edilizia appello del Comune al governo

Il messaggio di Maran
in vista della trattativa
con la Regione
“Dal Pnrr pochi fondi
per l’edilizia pubblica”

Gli strumenti, per una svolta sulle **case popolari**, ci sono, «ma si può fare di più e meglio». Su due fronti, in particolare, che, ora e nei prossimi anni, fanno da traino alla maggior parte delle riqualificazioni edilizie: i fondi del Pnrr e il superbonus del 110 per cento sulle ristrutturazioni che il governo ha prorogato fino al 2023.

I dossier sul tavolo dell’assessore alla Casa e Piano quartieri Pierfrancesco Maran sono tanti. Tra i più urgenti, oltre a quello su una gestione unica di tutti gli alloggi **milanesi** che oggi si dividono tra **Aler** e **Mm**, ce ne sono un paio – Pnrr e superbonus appunto – che, in questi giorni, sta condividendo con i colleghi delle altre grandi città italiane. Perché la spina nel fianco da togliersi è quella delle condizioni in cui versano alcuni quartieri popolari. «Con i fondi del Pnrr abbiamo già messo in cantiere diversi interventi, come ad esempio su Lorenteggio – Giambellino o su San Siro, ma si potrebbe fare molto di più». Perché delle cifre previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, fa due conti Maran,

«su 200 miliardi, i fondi che andranno alle **case popolari** sono troppo pochi». Sette miliardi a livello nazionale, più o meno, che «a **Milano**, per quanto ci spetta, stiamo già in parte utilizzando». Una «leva» che, insieme al superbonus, potrebbe attivare molte più riqualificazioni.

«Il tema che più mi preoccupa e sul quale bisogna agire velocemente è quello del 110 per cento». Perché «si discute molto in questi giorni di villette e ristrutturazioni su edifici privati, senza pensare che una misura simile dovrebbe porre più attenzione alle **case popolari**». Va bene creare ricchezza



▲ L’assessore alla Casa
Pierfrancesco Maran

e lavoro con questi interventi dunque, ma va posta anche l’attenzione «sulla rilevanza pubblica». Come?

Capitolo scadenze, prima di tutto: «L’orizzonte del 2023 sul pubblico è un limite molto grande, visti i tempi di attivazione delle opere in questo settore». Con simili date si possono programmare le riqualificazioni più semplici, ma le situazioni più toste che richiedono azioni radicali hanno bisogno di un timing diverso: «Stiamo ragionando, con i colleghi delle altre città, su prospettive più a lungo termine, guardando anche al 2026». Capitolo burocrazia e regole: «Nel caso i lavori non vadano a buon fine nei tempi stabiliti, ad esempio, va data una garanzia sul loro completamento che impegni ulteriori risorse pubbliche». A **Milano**, al momento, sono aperti cantieri – tra riqualificazioni energetiche, cappotti, rifacimenti di facciate – per «quasi 50 milioni di euro, con una prima tranche di interventi diffusi in tutta la città». L’obiettivo è quello di attivare un valore di «400-500 milioni», ma con i tempi che ci sono adesso «è molto difficile». Per questo «serve un passo in più su questo tema», così come stiamo lavorando «sulla questione della gestione unica». Tutti ingredienti fondamentali per ridisegnare le periferie **milanesi** da qui ai prossimi cinque anni.

– f.ven

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivo sicurezza

Case popolari dell'Aler in viale Molise, uno dei quartieri dove gli abitanti denunciano degrado e insicurezza e chiedono custodi sociali